

SPETTACOLI

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

IN PALCOSCENICO

San Carlo, dal «Nano» al «Tabarro»

Si conclude la stagione operistica del Massimo napoletano con un dittico atipico

Dario Ascoli

La Stagione operistica 2015-15 del Teatro di San Carlo si è conclusa con un dittico atipico, d'altra parte la direzione artistica della Fondazione ci ha abituati a esperimenti di scomposizione e ricomposizione del Trittico pucciniano. Il 17 e 18 novembre la tragedia Il Tabarro, di Giacomo Puccini (1858-1924) è stata preceduta da una prima esecuzione sancarlina, Der Zwerg (Il nano) di Alexander von Zemlinsky (1871-1942); entrambe gli atti unici sono stati eseguiti in forma di concerto, rigorosamente con gli interpreti dietro ai leggi.



La direzione e la concertazione è stata affidata a Maurizio Agostini e sul palco, per Il nano, un cast prevalentemente straniero con Nicola Beller Carbone (Donna Clara), Majella Cullagh (Ghita), Thomas Gazheli (Don Estoban), Scott Mac Allister (Il nano), Elisabeth Breuer (Prima fanciulla), Magdalena Renwart (Seconda fanciulla), Anna Lucia Nardi (Terza fanciulla), Fulvia Mastrobuono e Francesca Tassinari, rispettivamente in “La prima ragazza” e “La seconda ragazza”.

Il Coro femminile del Teatro di San Carlo è stato diretto da Marco Faelli. Per Il Tabarro, una delle pale del trittico di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Adami tratto da “La houppe” di Didier Gold, invece, un italianissimo cast in cui ha spiccato la presenza di Amarilli Nizza (Giorgetta) affiancata da Antonello Palombi (Luigi) e da Rodolfo Giugliani (Michele) nei tre ruoli principali, mentre Antonello Ceron (il Tinca), Carlo Andrea Masciadri (il Talpa), Clarissa Leonardi (la Frugola), Mauro Secci (un venditore di canzonette) e Valeria Attianese e Antonio Mezzasalma (i Due Amanti) hanno completato il cast.

La tragedia di Zemlinsky è datata 1922 e in essa si vuole individuare l’eco del dramma interiore del compositore, abbandonato e irriso dalla sua amante, Alma Schindler, futura consorte di Gustav Mahler prima e di Walter Gropius e di Franz Werfel, poi e amante di Oskar Kokoschka. Nella tragedia di Oscar Wilde “Il compleanno dell’Infanta” il musicista vide un’opportunità di esorcizzare la propria sofferenza e incaricò lo scrittore Georg Klaren di realizzare il libretto di “Der Zwerg”. La trama, ambientata nella corte spagnola del ‘600, racconta di un nano offerto in dono all’Infanta di Spagna, la quale lo tratta come un giocattolo inanimato, se ne serve e se ne disfa, in sprezzo del sentimento d’amore che nell’uomo si sviluppa nei confronti della sua crudele padrona.

L’epilogo vede l’irrisione del nano, la condanna a verificare allo specchio la propria deformità e alla fine, la morte dello sventurato, che spira stringendo tra le mani una rosa bianca donatagli dalla donna che egli aveva amato. Benchè cognato e amico di Arnold Schönberg, Zemmlinsky sceglie e conserva un linguaggio tonale, che guarda a Mahler e a Richard Strauss, forse persino con accenti di maggiore decadentismo. Bella prova del basso-baritono Thoma Gazheli (il maggiordomo), dotato di bella estensione e di interessanti brunture e solida anche la prestazione ddi Majella Cullagh, mezzosoprano nel ruolo di Ghita. Nitida, Nicola Beller Carbone nel ruolo, certo non simpatico, dell’Infanta e di spunti drammatici interessanti, che avrebbero meritato un’azione scenica, è stato interprete Scott Mac Allister nel ruolo del protagonista.

Elisabeth Breuerm, Magdalena Renwart, Anna Lucia Nardi, Fulvia

Mastrobuono e Francesca Tassinari, sono risultate puntuali nei loro pur brevi interventi, ma va detto che tutte hanno dato prova di grande adattabilità ad un linguaggio musicale tutt'altro che facile. Agostini ha diretto con precisione e il Coro Femminile ha svolto con professionalità il suo ruolo. Ben altra musica quella di Puccini, e non vi è traccia di nazionalismo nell'affermazione; "Il Tabarro" è la sola opera del lucchese che strizzi l'occhio al verismo, ma il grande Giacomo sembra voler dimostrare come anche tematiche intrise di sentimenti violenti e di passionalità, possano adagiarsi su sonorità tipiche di decadentismo, anche se contaminato da germogli di futurismo e da citazioni del naturalismo francese; vedi le onomatopее e i suoni e i rumori della vita reale che Puccini introduce.

E per meglio spiegarci che egli non rinuncia al suo stile caratteristico, il compositore si autocita con Boheme. Un capolavoro intero, non al 33 %, anche grazie al libretto crudo di Adami. Intensa, espressiva e sensuale Amarilli Nizza in Giorgetta, ha avuto in Antonello Palombi un partner vocalmente più che adeguato; Rodolfo Giuliani ha esibito una sonora voce baritonale dai centri ben sostenuti. Sopra le righe, ma in accordo con il personaggio in preda all'alcol, il tenore Antonello Ceron; insinuante con piacevoli rimandi alla verdiana Maddalena, il mezzosoprano Clarissa Leonardi nel ruolo di La Frugola. Bene inserito nel contesto Carlo Andrea Masciadri in Il Talpa e sveltante Mauro Secci in Un venditore di canzonette. Momenti di gloria, meritata, per Valeria Attianese e Antonio Mezzasalma nel ruolo di cornice de "I due amanti".

Più viva, in Puccini, la direzione musicale di Agostini, all'altezza il Coro. Alla fine una domanda: perché darli in forma di concerto in un periodo densissimo di appuntamenti per la Fondazione Teatro di San Carlo? I cast avrebbero ben meritato di agire in scene e costumi, a prescindere dalla bellezza di alcuni abiti, nell'evento di cui vi abbiamo dato recensione, fascinosamente indossati da alcune interpreti. Ma la Spagna seicentesca e la Senna sorniona e nebbiosa che copre i delitti nella Parigi di inizio XX secolo avrebbero avuto molto da dire e da aggiungere attraverso scene, costumi e azioni sceniche.

Dario Ascoli
19 novembre 2016 | 18:17
© RIPRODUZIONE RISERVATA